

## Introduzione

Raccolgo in questo volume sedici studi, pubblicati in sedi diverse tra il 1981 e il 2015, che costituiscono un'ampia scelta dei miei lavori dedicati a Pasolini, a Volponi e ad altri argomenti novecenteschi. Riunendo studi pubblicati nell'arco di trentacinque anni il volume presenta una struttura composita, oltre che articolata in un periodo di tempo insolitamente esteso. Quando ho preso in considerazione l'ipotesi di raccogliere in volume i miei lavori d'argomento novecentesco le perplessità non sono mancate: mi sono chiesto innanzitutto se ne valesse la pena. Nel corso degli anni ho rinviato più volte questo progetto per dare la precedenza a indagini rivolte a periodi della letteratura italiana diversi dal Novecento, che mi offrivano l'occasione di nuove esperienze di ricerca. Il ritorno sistematico a indagini novecentesche si è concretizzato nel 2007 con la fondazione della rivista internazionale «Studi pasoliniani». Nel 2012 ho pubblicato una ponderosa monografia pasoliniana<sup>1</sup>, ben più ampia e concepita interamente *ex novo* rispetto al volume sull'opera di Pasolini apparso nel 1980<sup>2</sup>. Dopo la pubblicazione di questa monografia pensai che era giunto il momento di raccogliere finalmente in volume i miei lavori novecenteschi.

Si ritiene solitamente che proporre in volume una raccolta di saggi a notevole distanza di tempo dalla loro prima edizione in sedi diverse abbia un'utilità pratica, poiché consente di mettere a disposizione dei lettori studi che risulterebbero di non agevole reperibilità. L'operazione permette inoltre all'autore di offrire un quadro unitario delle indagini svolte nel corso di un ampio arco di tempo. Rileggere i propri studi a distanza anche di molti anni dalla loro pubblicazione è peraltro un'operazione cruciale, che costringe l'autore a fare i conti con il passato remoto del suo lavoro critico.

Tutti gli studi sono stati riveduti e in alcuni casi ampiamente aggiornati e integrati. Sono stati riveduti e integrati soprattutto, com'era inevitabile, gli studi di più antica datazione: in particolare i tre saggi su Volponi, il saggio pascoliano e lo studio dedicato a Renzo Vespignani. L'aggiornamento bibliografico relativo alle edizioni delle opere ed alla critica è stato limitato ai casi in cui era particolarmente utile o indispensabile. Ho rinunciato a un aggiornamento sistematico della bibliografia critica nei tre saggi dedica-

---

<sup>1</sup> G. SANTATO, *Pier Paolo Pasolini. L'opera poetica, narrativa, cinematografica, teatrale e saggistica. Ricostruzione critica*, Roma, Carocci, 2012.

<sup>2</sup> G. SANTATO, *Pier Paolo Pasolini. L'opera*, Vicenza, Neri Pozza, 1980.

ti a Volponi e in quello dedicato a Pascoli poiché a tanta distanza di tempo avrebbe comportato un lavoro eccessivamente impegnativo.

Gli otto studi su Pasolini raccolti nella prima delle sezioni in cui si articola il volume sono stati pubblicati in sedi diverse tra il 2004 e il 2015. Ben sette sono apparsi fra il 2007 e il 2014 e sono il risultato delle nuove ricerche legate da un lato all'attività della rivista «Studi pasoliniani», dall'altro al lavoro condotto in funzione della monografia ricordata. Pasolini non era più l'autore che avevo studiato negli anni Settanta. L'impressionante quantità di testi pubblicati postumi (basti pensare al caso limite di *Petrolio*), l'edizione di *Tutte le opere* di Pasolini diretta da Walter Siti pubblicata in dieci tomi nella collana dei 'Meridiani' Mondadori, lo straordinario sviluppo degli studi avevano cambiato radicalmente l'immagine dell'autore. Il grande interesse che l'opera di Pasolini ha suscitato in tutto il mondo e l'importanza degli studi prodotti in alcuni paesi hanno imposto a loro volta una rinnovata attenzione al panorama internazionale della critica. Confrontarsi di nuovo con un autore a notevole distanza di tempo comporta inoltre il rimettere in discussione l'impostazione critica che prima aveva costituito un risultato acquisito. Si sviluppano nuove aperture interpretative legate a una sempre più articolata geometria della complessità, rese ancor più necessarie dall'articolazione multimediale dell'opera di Pasolini, che spazia dalla poesia alla narrativa, alla saggistica, al cinema, al teatro, alle traduzioni dei classici, al giornalismo, alla pittura. I saggi raccolti approfondiscono appunto temi e aspetti specifici dell'opera di Pasolini, offrendo i risultati di una rilettura critica che è tuttora in corso. Rispetto alla prima pubblicazione apparsa nel volume degli Atti di due convegni di studio su Pasolini promossi dall'Université Stendhal di Grenoble<sup>3</sup>, ad esempio, il saggio *Paesaggio simbolico, paesaggio poetico ed echi provenzali nell'immagine del Friuli* è stato notevolmente riveduto e ampliato.

Uno strettissimo rapporto intellettuale e personale ha unito due scrittori per tanti aspetti così diversi come Pasolini e Volponi. Pasolini rappresenta per Volponi una fondamentale figura di «maestro e amico»<sup>4</sup>, un punto di riferimento critico e intellettuale imprescindibile ma anche, si direbbe, un sostegno psicologico, un indispensabile compagno di strada. Pasolini dedica alle opere di Volponi una serie di recensioni – che spaziano dalla raccolta poetica *L'antica moneta* ai romanzi *Memoriale*, *La macchina mondiale*

---

<sup>3</sup> *Pier Paolo Pasolini. Due Convegni di studio* (Université Stendhal - Grenoble 3, 23-24 maggio 2007 – 3-4 aprile 2008), a cura di L. El Ghaoui, Biblioteca di «Studi pasoliniani», Pisa-Roma, Fabrizio Serra Editore, 2009, pp. 159-178.

<sup>4</sup> Sull'argomento si veda in questo volume il saggio *Follia e utopia, poesia e pittura nella narrativa*, nota 79 e *passim*.

e *Corporale* – alle quali lo scrittore urbinato attribuisce una grande importanza. Le ottantuno lettere inviate da Volponi a Pasolini formano un *corpus* epistolare di fondamentale rilevanza per comprendere non solo gli aspetti umani e intellettuali del rapporto fra i due scrittori, ma anche lo sviluppo della poetica e della narrativa volponiana<sup>5</sup>. Nella testimonianza *Pasolini maestro e amico* (1978) Volponi sembra identificarsi con l'amico tragicamente scomparso disegnando un inconsapevole autoritratto.

I tre saggi dedicati a Volponi e il racconto *L'acqua e il motore. Film sull'Umbria* raccolti nella seconda sezione sono stati pubblicati fra il 1983 e il 1998. Il primo in ordine cronologico, qui posto come terzo, *Appunti su Volponi. «Il lanciatore di giavellotto»*, riprende ampliandolo il testo dell'intervento che ho tenuto in occasione di una presentazione del romanzo che si è svolta a Milano il 6 maggio 1981, alla quale hanno preso parte anche Goffredo Fofi e Franco Fortini. Volponi partecipò con grande vivacità alla discussione. Il saggio *Il linguaggio tra poesia e romanzo*, pubblicato nel 1986, prende le mosse dalla lettura di *Con testo a fronte* – la più importante raccolta poetica di Volponi, apparsa nello stesso anno – per sviluppare quindi un'analisi critica di un problema fondamentale nell'interpretazione dell'opera dello scrittore, ovvero lo strettissimo rapporto che intercorre tra la sua poesia e i romanzi e che emerge nel carattere vistosamente poetico della sua prosa. Non si può leggere un romanzo di Volponi senza pensare alla sua poesia e viceversa. Il complesso rapporto che intercorre tra poesia e romanzo non si configura infatti solo sul piano diacronico, all'interno dello svolgimento dell'opera di Volponi – l'originaria funzione poetica della parola rimane inscritta nel DNA del linguaggio narrativo di Volponi – ma anche su quello sincronico per la rete di coordinate trasversali che lega l'esperienza del poeta e quella del romanziere. Tra gli scrittori italiani del secondo Novecento Volponi è probabilmente il romanziere dotato di maggiori qualità figurative: il suo linguaggio narrativo si forma per un processo di evoluzione interna dal suo precedente linguaggio poetico, del quale mantiene tutta la tensione metaforica e visionaria. L'approdo al romanzo coincide con l'elaborazione di uno strumento linguistico che fa dell'alterazione visionaria e allucinatoria il mezzo di espressione di un'ottica radicalmente altra e insieme di introspezione in un'interiorità diversa. In un colloquio che abbiamo avuto durante il convegno sul tema *Paolo Volponi. Il coraggio dell'utopia*, svoltosi a Urbino il 24 maggio 1996, Giovanni Rabo-

---

<sup>5</sup> P. VOLPONI, *Scrivo a te come guardandomi allo specchio. Lettere a Pasolini (1954-1975)*, a cura di D. Fioretti, Firenze, Edizioni Polistampa, 2009. Sei lettere inviate da Pasolini a Volponi sono pubblicate in P. P. PASOLINI, *Lettere 1955-1975*, a cura di N. Naldini, Torino, Einaudi, 1988; altre ventidue sono tuttora inedite.

ni mi disse che per esaminare il rapporto tra poesia e romanzo in Volponi a suo avviso era necessario partire dal concetto di «romanzo-poesia». Nell'*Introduzione* che apre il volume degli Atti del convegno, dopo avere affermato di considerare Volponi «il più grande prosatore italiano di questa seconda metà del secolo», Raboni si sofferma sull'argomento con osservazioni molto penetranti:

Volponi nasce poeta, poi diventa prosatore – lo diventa al punto che la sua immagine di prosatore, ad un certo punto, ha quasi coperto quella del poeta – e infine poi ritorna a manifestarsi potentemente come poeta. [...]. Non avviene [...] un'inclusione della prosa nella poesia, non avviene che la sua poesia incorpori delle istanze della prosa: avviene in qualche modo il rovescio, ossia che la prosa, subito, nel suo nascere e fino alla fine, si nutre potentemente dei succhi dell'espressività poetica. Basti pensare all'alto tasso di figuralità della sua prosa [...]. In Volponi oserci dire che la prosa è quasi più figurale della poesia. C'è un rapporto di grande e feconda collaborazione tra poesia e prosa, ma in un modo del tutto particolare, un modo che si può indicare come un'invasione della poesia dentro i confini della prosa anziché il contrario [...]<sup>6</sup>.

Il saggio *Follia e utopia, poesia e pittura nella narrativa* (1997) sviluppa un'indagine più ampia e articolata, come indica il titolo. Attraverso i romanzi di Volponi si svolge un'ininterrotta riflessione sui temi della follia e dell'utopia, rappresentati come inscindibilmente legati tra loro. La narrativa di Volponi è segnata lungo tutto il suo corso dalla drammatica specularità che intercorre tra patologia individuale e alienazione sociale, tra la rappresentazione dell'alienazione sociale in forma di patologia individuale e il rovesciamento di quest'ultima in razionalità *altra*, antagonista. Volponi utilizza lo sguardo del nevrotico come una cinepresa affidandogli il compito di rompere il diaframma che impedisce di vedere al di là dell'immagine convenzionale. La tensione metaforica e visionaria che caratterizza sin dagli esordi il linguaggio poetico di Volponi trapassa e quasi si accentua nel suo linguaggio narrativo. Il romanziere Volponi in realtà non 'narra' quasi mai: costruisce e allinea una successione di figure, di immagini allegoriche, di paesaggi pittorici. Questa attitudine pittorico-figurativa riflette in modo addirittura emblematico un aspetto molto significativo della personalità intellettuale di Volponi, ovvero la passione e la competenza per l'arte, in particolare per la pittura. Il talento figurativo di Volponi si distende, con cambiamenti di registro a volte bruschi, tra pagine di classica fattura e

---

<sup>6</sup> G. RABONI, *Introduzione a Paolo Volponi. Il coraggio dell'utopia*, Atti del Convegno di Studi (Urbino, 24 maggio 1996), a cura di M. Raffaelli, Ancona, Transeuropa, 1997, p. 9.

dilatazioni sontuosamente barocche, tra sequenze di narrazione ‘oggettiva’ – nelle quali però gli ‘oggetti’ si animano freneticamente – e scenografie di surrealistica, allucinata visionarietà. Da questa tensione visionaria deriva la grande frequenza delle *descriptio loci*, dei paesaggi simbolici: autentici schermi dove si proietta la scenografia di un paesaggio interiore.

Di seguito ai tre saggi ripropongo il testo del racconto *L’acqua e il motore. Film sull’Umbria*, che ho pubblicato come inedito nel 1998. Il racconto è stato scritto da Volponi con ogni probabilità nel 1981 in funzione della sceneggiatura di un film non realizzato. È ambientato negli anni 1910-1911 e si apre sugli eventi che portarono al primo sciopero contadino organizzato nel territorio che si distende tra Umbertide e Gubbio. Come evidenza il sottotitolo, protagonista del film avrebbe dovuto essere l’Umbria, cuore antico di quel mondo poetico che è per Volponi l’Appennino contadino. Protagonista del racconto è invece la pittoresca figura di un venditore ambulante che ha una grande passione per i motori e per la meccanica. Il racconto, non pervenuto a una stesura definitiva probabilmente a causa dell’interruzione del progetto del film, costituisce un’esperienza certamente minore ma non priva di interesse all’interno dell’opera di Volponi.

Rispetto agli anni in cui questi lavori sono apparsi moltissimo è cambiato negli studi su Volponi, sia per quanto riguarda l’edizione delle opere sia per quanto riguarda la critica. Va ricordata innanzitutto l’edizione in tre volumi di *Romanzi e prose* di Volponi curata dal maggiore studioso dello scrittore urbinato, Emanuele Zinato, con importanti *Commenti e apparati*<sup>7</sup>. Le raccolte poetiche di Volponi erano state in precedenza riunite in un volume curato dallo stesso Zinato<sup>8</sup>. Sempre Zinato ha curato l’edizione di due raccolte di scritti saggistici di Volponi<sup>9</sup>. Il lavoro di edizione di testi di Volponi è proseguito con il volume *La zattera di sale e altri frammenti inediti e rari*<sup>10</sup>. Il più ampio fra i testi pubblicati nel volume è costituito da un romanzo dal titolo *La zattera di sale*, nel quale a prima vista si accavallano

<sup>7</sup> P. VOLPONI, *Romanzi e prose*, a cura di E. Zinato, voll. I-III, Torino, Einaudi, 2002-2003.

<sup>8</sup> P. VOLPONI, *Poesie 1946-1994*, a cura di E. Zinato, Prefazione di G. Raboni, Torino, Einaudi, 2001.

<sup>9</sup> P. VOLPONI, *Scritti dal margine*, a cura di E. Zinato, Lecce, Manni, 1994; Id., *Del naturale e dell’artificiale*, a cura di E. Zinato, Ancona, Il lavoro editoriale, 1999.

<sup>10</sup> P. VOLPONI, *La zattera di sale e altri frammenti inediti e rari*, «Istmi», 13-14, 2003-2004, con un saggio di E. Zinato, “Un pianeta senza moneta”. *Cosmogonie volponiane: utopia, scienza e letteratura*. Tre testi inediti di Volponi sono stati pubblicati a cura di E. Zinato in G. C. FERRETTI, E. ZINATO, *Volponi personaggio di romanzo, con tre testi inediti*, Lecce, Manni, 2009. I tre inediti sono costituiti da dieci pagine di appunti manoscritti inviati da Volponi a Ferretti nel 1972, da un brano di diario del 1980 sulla difficoltà di vivere e scrivere tra Milano e Urbino e da un carteggio di Volponi con Fortini del 1983 sulla sua militanza intellettuale e politica. Il volume è aperto da due saggi di Ferretti di Zinato: *Un’impietosa autoconfessione* e *Un travaglio creativo*.

tematiche epico-cavalleresche, fantascientifiche e cosmiche, in uno scenario apocalittico che può ricordare *Il pianeta irritabile*. Il protagonista è un enigmatico cavaliere. Al filone avventuroso si mescola la trasfigurazione fantastica di elementi della chimica organica e in particolare della chimica dei farmaci psicotropi e allucinogeni, tema presente già in *Corporale*. Sono stati pubblicati anche i materiali testuali di un abbozzo di romanzo epistolare ambientato negli interni di Palazzo Madama nell'estate del 1985, a forte connotazione grottesca e parodica, *Il Senatore Segreto*, concepito da Volponi in dialogo con il senatore del PCI Edoardo Perna<sup>11</sup>. I testi pubblicati sono costituiti da cinque lettere indirizzate da Volponi a Perna e dal *Piano dell'opera*; di seguito viene pubblicata una scelta di dieci *Discorsi parlamentari* tenuti da Volponi in Senato, curata da Massimo Raffaeli. Un'importante documentazione dell'impegno politico di Volponi nel corso della sua attività di senatore è stata offerta proprio dall'edizione dei *Discorsi parlamentari*<sup>12</sup>. Volponi viene eletto al Senato nel luglio del 1983 nel collegio di Urbino come indipendente nelle liste del PCI; abbandona l'attività parlamentare per ragioni di salute nell'estate del 1993, un anno prima della morte<sup>13</sup>. Tra i numerosi studi dedicati a Volponi negli ultimi vent'anni mi limito a ricordare l'importante monografia di Emanuele Zinato<sup>14</sup>. Come già accennato, all'interno dei tre saggi dedicati a Volponi ho limitato l'aggiornamento relativo alle edizioni delle opere e alla bibliografia critica ai casi in cui questo era necessario o particolarmente opportuno.

Il saggio pascoliano proposto nella prima parte della sezione *Variazioni novecentesche* (1981) è il testo di più antica datazione fra quelli raccolti: è legato da un lato alla sperimentazione di una metodologia statistica di analisi dei testi, dall'altro all'applicazione di alcuni strumenti dell'ermeneutica psicanalitica alla lettura dei testi stessi. Erano anni in cui ci si poteva muovere disinvoltamente tra Rosiello e Sanguineti da un lato e Lacan e Derrida dall'altro. Lo studio ha preso le mosse dalla rilevazione dell'elevatissimo indice di frequenza dell'aggettivo *mio* in tre noti poemetti pascoliani che costituiscono un *continuum* organico all'interno della sezione *L'accestire dei Primi poemetti: Grano e vino, L'oliveta e l'orto e La siepe*. L'indagine si è quindi allargata a una catalogazione di tutte le occorrenze dell'agget-

<sup>11</sup> P. VOLPONI, *Parlamenti*, a cura di E. Zinato, Roma, Ediesse, 2011.

<sup>12</sup> P. VOLPONI, *Discorsi parlamentari (1984-1992)*, a cura di P. Giannotti e M. L. Ercolani, Lecce, Manni, 2013. Fra discorsi pronunciati in aula, interpellanze e dichiarazioni di voto gli interventi di Volponi in Senato ammontano a ventiquattro; va aggiunta la «Proposta di legge per Urbino» del 6 luglio 1992 presentata alla Camera dei deputati.

<sup>13</sup> Cfr. *Cronologia* in P. VOLPONI, *Romanzi e prose*, cit., I (2002), pp. LXXIV-LXXIX.

<sup>14</sup> E. ZINATO, *Volponi*, Palermo, Palumbo, 2001.

tivo nelle raccolte poetiche pascoliane fino a *Odi e inni*, con i rilievi statistici relativi alla definizione di una tipologia semantica del *mio* pascoliano. Anche nella riproposizione di questo studio ho limitato gli aggiornamenti bibliografici ai casi in cui questi erano indispensabili o utili per il lettore: data l'ampiezza della bibliografia pascoliana un aggiornamento sistematico avrebbe comportato a tanta distanza di tempo un rifacimento del saggio. Colgo l'occasione per ricordare un importante studioso, Guido Capovilla, autore di un'esemplare monografia pascoliana<sup>15</sup>.

I tre studi dedicati ad artisti contemporanei raccolti nella seconda parte della sezione *Variazioni novecentesche*, apparsi fra il 1984 e il 1987, risalgono a un periodo in cui ho avuto l'opportunità di conoscere l'opera degli artisti ai quali erano dedicate le mostre allestite nell'ambito delle edizioni annuali del Premio Viareggio. Se la genesi è stata occasionale, l'interesse per questi artisti si è successivamente approfondito, in particolare per quanto riguarda l'opera di Vespignani. Nel ciclo pittorico *Tra due guerre* Vespignani porta la materia storica al centro del suo lavoro di pittore concependo un grandioso affresco narrativo che abbraccia l'intera storia italiana ed europea, da Sarajevo a Norimberga. Un lavoro imponente se si pensa che il ciclo consta di ben ottanta dipinti realizzati tra il 1972 e il 1975. Progettando questo ciclo pittorico Vespignani si è posto un obiettivo estremamente arduo: fare opera di storico attraverso le immagini. Al centro di questo grande lavoro di ricostruzione iconografica Vespignani ha posto l'immagine dell'uomo: compaiono le figure dei protagonisti così come le folle anonime, i dominatori e i dominati, i carnefici e le vittime. All'interno dell'opera complessiva di Vespignani emerge inoltre con un particolare rilievo la sua opera incisoria. Tra i massimi incisori italiani del Novecento, Vespignani ha portato a grande perfezione la tecnica dell'acquaforte. L'attività di illustratore è risultata inoltre particolarmente congeniale alla sua sensibilità fortemente letteraria: si vedano le illustrazioni che corredano i volumi *I Racconti* di Kafka (1957), *Le Opere* di Majakovskij (1958), *Il Decameron* di Boccaccio (1963). Lo stretto rapporto dell'arte di Vespignani con la letteratura e la poesia trova la sua maggior espressione nelle serie di incisioni dedicate ai *Quattro Quartetti* di Eliot (1965), ai *Trenta Sonetti* di Belli (1973), alle *Poesie* di Villon (1976), alle *Poesie* di Carlo Porta (1979), alle *Poesie e prose* di Leopardi (1983), al *Qohélet o l'Ecclesiaste* (1985). Nelle incisioni dedicate a Leopardi Vespignani tende in realtà non ad illustrare, ma ad offrire un'interpretazione figurativa originale e attualizzata dei testi leopardiani. Il grande ciclo di 105 opere ispirato a Pasolini, *Come mosche*

<sup>15</sup> G. CAPOVILLA, *Pascoli*, Roma-Bari, Laterza, 2000.

*nel miele...*, realizzato fra il 1979 e il 1985, si colloca infine come un'esperienza particolarmente significativa all'interno dell'opera di Vespignani. L'*Appendice* aggiunta in chiusura del saggio è inedita<sup>16</sup>.

Tra gli artisti della generazione seguita a Guttuso Sughi è probabilmente il pittore che ha condotto con maggiore coerenza l'indagine sul tema dell'incomunicabilità, del negativo. La 'tenebrosità' della pittura di Sughi è assai prima interiore che cromatica. Lo specchio oscuro di Sughi ci restituisce il riflesso di una spietata osservazione della realtà. Il particolare realismo di Sughi si presenta infatti sin dagli anni Cinquanta come un realismo essenzialmente interiore, che si svolge soprattutto nelle forme dell'introspezione esistenziale per giungere infine al realismo 'metafisico' degli anni Settanta. Le stesse consonanze che si palesano nel corso di questo itinerario (Guttuso, Picasso, Bacon) vengono inserite da Sughi all'interno di una rappresentazione in negativo dell'antropologia contemporanea e di uno studio dei rapporti luce-colore che sono interamente e originalmente suoi. Quella dell'uomo diviene una figura enigmatica, anonima, colta sullo sfondo scuro della sua solitudine: una solitudine tanto più inquietante quanto più su quello sfondo scorrono le immagini della vita di ogni giorno, della storia contemporanea. La scena della solitudine individuale diviene la rappresentazione interiorizzata, lo specchio segreto di una condizione storica collettiva. Sughi è uno spietato ritrattista di tipi umani.

L'amore e insieme il profondo rispetto per la materia sono gli elementi che maggiormente evidenziano nell'arte di uno scultore come Murer l'eredità dell'insegnamento di Arturo Martini. La materia originaria e prediletta di Murer è il legno, ma non il legno già tagliato e predisposto per l'uso bensì la realtà intatta, il corpo vivo del tronco d'albero. L'albero è la materia prima ideale su cui Murer conduce il proprio lavoro di scultore. Come ha sottolineato Diego Valeri, nell'albero Murer vede un groviglio di forme prigioniere e da sprigionare: nel tronco è già contenuto il futuro torso umano, che viene lentamente alla luce individuato e plasmato nelle curve, nelle

---

<sup>16</sup> Ho preferito non corredare il volume di un inserto illustrato contenente le riproduzioni fotografiche di una scelta delle opere di Vespignani, Sughi e Murer esaminate nei tre testi loro dedicati per non spostare l'attenzione del lettore dal corpo precedente e predominante del volume, ovvero dagli studi raccolti nelle sezioni dedicate a Pasolini e a Volponi e dal saggio pasoliniano proposto nella prima parte della sezione *Variazioni novecentesche*. Le riproduzioni delle opere di Vespignani e di Sughi analizzate contenute nei volumi loro dedicati e nei cataloghi della loro opera sono puntualmente segnalate in nota (la bibliografia relativa all'opera di Murer è raccolta nell'ampia nota che corredata il testo). Vi è inoltre una grande facilità di accesso a numerosi siti internet riservati ai tre artisti nei quali il lettore interessato potrà prendere visione delle riproduzioni delle opere. Per lo stesso motivo ho rinunciato a proporre in chiusura degli studi la sitografia relativa ai tre artisti e, a maggior ragione, ad offrire in nota i siti internet nei quali sono visibili le singole opere esaminate.

venature, nei nodi del legno dove emergono le linee del corpo. Il lavoro dello scultore è una necessaria violenza operata sulla materia per estrarne l'immagine, ma non ne forza la struttura bensì vi sa aderire plasticamente. Alla scultura in legno Murer ha affiancato dal 1964 in poi un'importante produzione di sculture in bronzo.

Nel congedare questo volume desidero rivolgere un cordiale ringraziamento all'amico Gian Carlo Ferretti, 'storico' critico di Pasolini e autore di fondamentali studi su Volponi, che mi ha incoraggiato a raccogliere i miei lavori novecenteschi. Per la stessa ragione ringrazio l'amico Rinaldo Rinaldi, finissimo studioso di Pasolini.

Padova, luglio 2016

G. S.